

LA CITTÀ E LE TRADIZIONI

I programmi e gli approfondimenti

Il gran cerimoniere Calamai «Sono innamorato di Prato» Riattivò la campana Risorta

Rapido, concreto ed ironico: conosciuto come Carlino, è un'enciclopedia della città. Sa tutto del «Settembre pratese» e del Corteggio storico di cui è stato anche l'ispiratore

PRATO

Un sorriso; una battuta amichevole per tutti come quando incontrava Adriano Ballerini «t'hanno scoperto dopo 40 anni, come il Brunello di Montalcino e ti hanno fatto assessore». Semplicità, immediatezza, disponibilità.

Giancarlo Calamai - Carlino per gli amici - consigliere comunale PCI e poi assessore, cerimoniere dal 2003, esperto di cucina toscana, presidente del Metastasio quando alla politica del consumo cominciava ad aggiungersi quella dell'intelletto, è un'enciclopedia di Prato. Sa tutto e per il settembre pratese e del corteggio storico di cui è stato ispiratore (con lui, Luciano Santini), conduttore, cerimoniere sbuffando a lato su e giù come una vaporiera, ha preso carta e penna per illustrarci la storia della «risorta», simbolo dell'identità cittadina e introduzione al corteggio storico.

«Sai come avvenne il suo recupero nel 2013? - mi dice Giancarlo Calamai - Devo tutto all'impegno dell'allora assessore Roberto Caverni, a cui mi rivolsi come cerimoniere. Il nome che assegnai alla 'Risorta' scaturisce dalla lunga attesa per il suo funzionamento. La ditta incaricata iniziò i lavori per l'elettificazione della campana che con una gru fu fatta scendere dalla vela e appoggiata in piazza del Comune. Dopo i lavori necessari, la campana fu ricollocata al suo posto, e si poté finalmente riascoltare i battiti delle ore. Dopo pochi mesi fui chiamato dagli uffici tecnici per vietarmi di far suonare la campana per la mancanza del collaudo alla vela. Passarono alcuni anni di discussioni e ricerche. Riuscimmo finalmente a espletare le pratiche per il collaudo e finalmen-

te la campana ebbe nuova vita e riprese a significare momenti solenni per la città»

È la memoria storica di Prato, confidente dei sindaci, cerimoniere, eccetera. «Ho vissuto esperienze avvincenti con persone amabili dedite al bene della città, alla quale ho cercato di dare me stesso: dal 2003 a tutto il periodo di cerimoniere, ho fatto solo sette giorni di ferie». Oggi è pensionato a tempo pieno. «Ho mille interessi, ma ho passione particolarissima per la cucina e più in particolare per i sedani ripieni alla pratese. Me li insegnò nonno Amedeo, cacciatore e barbiere, che andava a



Giancarlo Calamai

caccia anche per evitare le visite dei gerarchi e la dose di olio di ricino perché non metteva in bottega il ritratto del duce».

Il sindaco che ti è rimasto più nel cuore? «Lohengrin Landini: mi scelse come cerimoniere nel 2002 e mi volle vicino anche in ospedale prima della morte». Carlino Calamai è un ritratto di Prato: rapidità, stringatezza, ironia: «Sapete bene che sono persona libera e di buoni costumi». Fece risuonare la «Risorta», ha fatto risuonare metaforicamente molte «campane» di Prato da tempo sopite grazie all'iniziativa e al coraggio.

Roberto Baldi



Le iniziative dal 6 settembre

Mostra e film La memoria è libertà

Domenica Prato conta 82 anni dalla Liberazione: per rendere omaggio a questa data è stata organizzato un ricco cartellone di appuntamenti per iniziativa di Museo della deportazione, Aned, Anpi, Casa delle memorie di guerra per la pace, Associazione 6 settembre in collaborazione con Si-Po, istituto culturale tedesco, Arci, Circolo 29 Martiri, CGIL e Scuola di cinema Anna Magnani con la Provincia e il Comune. Domani alle 10 in saletta Valentini in via Ricasoli inaugurazione della mostra «Per non dimenticare» sull'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, con una rielaborazione degli studenti e Aned in collaborazione con il gemellaggio Prato-Wangen e Museo della Deportazione. La mostra è visibile fino 15 settembre, dal lunedì al venerdì dalle 15.30-19; sabato dalle 10 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19. Martedì 8 settembre alle 16.30 ritrovo sempre in saletta Valentini per un percorso sulle pietre d'inciampo a cura di Aned e Si-Po. Il 9 settembre alle 21 al Museo della deportazione sarà proiettato il film «Il viaggio di Gruen» del regista romeno Radu Gabrea a cura di Aned e Scuola di cinema Magnani, liberamente tratto da Kaputt di Curzio Malaparte che per primo rivelò al mondo la persecuzione degli ebrei rumeni e la morte di oltre 12.000 di loro. Venerdì 11 settembre alle 21 al Museo della deportazione «Cortomaratona» con proiezione di tre docufilm: «Le restanti», per la regia di Stefano Tesi con la collaborazione degli studenti del liceo Livi, sugli scioperi e le deportazioni del marzo 1944; «Liberati amore mio» diretto da Elettra Abbiati Giusti sui 29 martiri di Figlie; «Ragazzi» diretto da Massimo Smuraglia (foto) ispirato ai giovani partigiani che a Poggio alla Malva fecero saltare un treno nazista carico di esplosivo, alcuni di loro persero la vita.

ma.chi.

Maria Luisa, 9 anni, l'ultima vittima della guerra: oggi anteprima del volume in Giardino Buonamici

La bimba uccisa il 5 settembre '44 Un libro ora racconta la sua storia

PRATO

Aspettando il 6 Settembre, 82 anniversario della Liberazione della città. Oggi pomeriggio alle 18.30 in Giardino Banci Buonamici ci sarà la presentazione del libro *Maria Luisa Faggi, una bambina (1934- 1944)* curato da Carolina Leporatti, in collaborazione con Anpi Prato ed edito nella collana di Associazione per il lavoro e la democrazia. Saranno presenti le autrici, gli autori e i familiari di Maria Luisa Faggi. Il volume è il frutto di un articolato percorso di memoria e ricerca storica che parte da un racconto orale. Il 6 settembre 1944 Prato viene liberata. Poche ore prima, il 5 settembre, alla Querce, Maria Luisa, una bambina di nove anni, muore colpita da un proiettile tedesco mentre raccoglie fichi: l'ultima vittima di una guerra che sta per finire. Per decenni la sua storia resta custodita dal silenzio pudico di chi l'ha vissuta. Poi, a poco a



Maria Luisa Faggi, morta a La Querce

poco, riaffiora — attraverso voci diverse, testimonianze raccolte nel tempo, il lavoro di storici e curatori che ne ricompongono i frammenti. Nel racconto tutto trova il suo posto, la grande storia, la storia locale, la storia personale e umana. Il risultato è questo libro che intreccia rigore storico e memoria viva, per ricordare Maria Luisa Faggi, semplicemente una bambina: una bambina come tante,

come quelle che ancora oggi - a Gaza, in Ucraina ed in tante parti del mondo - la guerra continua a portarsi via. La curatrice del volume Carolina Leporatti è nata a Venezia nel 1985, attualmente vive a Roma. Laureata in antropologia culturale a Ca' Foscari e in editoria e scrittura alla Sapienza, ha conseguito un master in public history presso l'università statale di Milano. La sua ricerca si concentra sulla memoria, sulle sue forme di trasmissione e sui dispositivi narrativi attraverso cui essa si costruisce: il modo in cui un racconto tiene insieme documento e invenzione per restituire ciò che i fatti, da soli, non riescono a dire. Un interesse che nasce anche dalla sua formazione teatrale, alla Civica Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano, e che si sta sviluppando in diversi progetti, sia narrativi che teatrali, nella ricerca di un linguaggio capace di far coesistere verità storica e verità narrativa.

IL SINDACO PREFERITO

«È Lohengrin Landini che mi scelse nel 2002 e mi volle vicino anche in ospedale prima della morte»